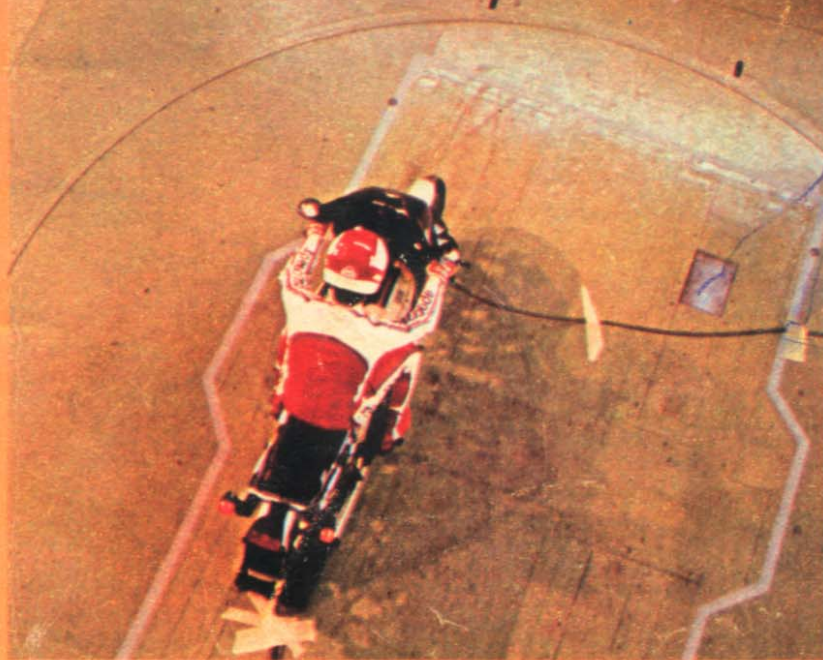


# MOTOCICLISMO

**1980**  
**LUGLIO**  
ANNO 66  
LIRE 1.500

**In prima esclusiva  
nella super galleria  
del vento Fiat**

**Moto d'antiquariato**



**Prove: Laverda TS 1200 •  
Kawasaki Z 250 • Beta Trial 50 •  
Negrini Harvard 50 •  
Motobecane 51 Super**

# Il Sahara da cima a fondo con un



## MALAGUTI 50 BSF

Il ciclomotore bolognese ha attraversato d'estate, in sei tappe, l'immensa distesa sabbiosa, 2766 chilometri arroventati da temperature sui 50 gradi. Anche le tempeste di sabbia ed i guadi non hanno messo in difficoltà il motorino. Sessantasette ore di marcia, novantaquattro litri di benzina, cinque litri di olio e due candele il consuntivo di questa galoppata transahariana.

● Anche se oggi la pista per Tamanrasset, la classica via di attraversamento del Sahara, è « inflazionata » da turisti che la percorrono con ogni genere di mezzi, arrivare laggiù con un modesto « cinquantino » fa' comunque notizia.

L'idea è venuta ad un gruppo di bolognesi che, scelto un ciclomotore Malaguti Fifty BSF, ha voluto saggiarne le doti di resistenza su questo impegnativo percorso in una stagione, l'estate, non certo propizia a questo genere di imprese.

Onde fugare facili entusiasmi per i neofiti, derivanti soprattutto dalla visione delle illustrazioni pubblicate, che potrebbero far pensare più ad una pacifica scampagnata al mare che a un massacrante viaggio attraverso l'oceano di sabbia, diremo che l'organizzazione del raid prevedeva due piloti e una potentissima « quattro ruote motrici » al seguito, con viveri, vettovaglie e tutto l'occorrente per l'assistenza tecnica.

Il viaggio inizia a Tunisi, dopo essere sbarcati dal traghetto proveniente da Trapani. Senza indugi si punta a Sud in direzione di Kairouan. L'emozione del contatto con l'Africa ed una certa cautela consigliano di procedere a circa 2/3 della velocità massima.

Man mano che ci si allontana dal mare la temperatura sale: 35, 40, poi 50 gradi e oltre alle soglie del deserto. Il motore però sembra non risentirne: gira rotondo e senza sforzo.

La prima tappa si conclude dopo tredici ore e mezza a Tozeur (Tunisia) lasciando alle spalle 520 chilometri. Si pianta il campo nell'oasi del Belvedere sotto la luce argentea e spettrale di una incredibile luna piena.

Si riparte di buon mattino per non farsi cogliere dal caldo infernale con gran parte della tappa ancora da concludere. Al posto di confine algerino le formalità sono di una lungaggine esasperante, ma niente in confronto della faticosa marcia per arrivare a Touggourt (Algeria).

Ormai si è in mezzo al deserto con la pista che scompare improvvisamente sotto cumuli enormi di sabbia portata dal vento. Spesso il ciclomotore non ce la fa e per risparmiare la frizione si ricorre ai piedi.

Si trascorre la notte nell'oasi di Tamalet, una pozza maleodorante infestata da nugoli di coriacee zanzare contro cui nessun repellente riesce a porre un valido schermo.

La terza tappa ha per meta Ghardhia, 393 chilometri di strada abbastanza trafficata per l'attraversamento della zona petrolifera di In Amenas. Da Ghardhia inizia il profondo Sud vero e proprio; il paesaggio assume un'unica tonalità, un'allucinante infinita distesa di dune.

Occorrono sei ore e venti minuti per percorrere i 331 chilometri della quarta tappa, fino El Golea. Questa volta si dorme in albergo. Sull'antistante piazzale parcheggiano delle grosse BMW e delle instancabili Yamaha 500; la più piccola ha un motore dieci volte più grande del Malaguti.

Partenza nel cuore della notte per superare gli oltre 400 chilometri della quinta tappa attraverso il terribile Plateau de Tademait per giungere a In Salah, la città più calda della terra con i suoi 55° di temperatura diurna.

Al caldo opprimente si aggiunge ora il vento che alzando nuvole di sabbia penetrante obbliga a tenere le palpebre

chiuse sotto gli occhiali. Poche ore di quest'inferno e il ciclomotore si ferma. Il filtro dell'aria si è trasformato in unico blocco di sabbia, che si ritrova abbondantemente depositata anche nella vaschetta del carburatore. Pulito e rimontato il tutto, il motore non dà segni di vita; si è intasato di sabbia anche il rubinetto del serbatoio, bloccando completamente l'alimentazione. Sbloccato anche questo, a In Salah si giunge dopo 9 ore e mezza dove si campeggia al riparo di una misera barricata di rami di palma.

A mezzanotte si levano le tende: siamo all'ultimo balzo, ovvero la sesta tappa. All'agognata Tamanrasset mancano settecentoquaranta chilometri lungo i quali non esistono centri abitati degni di tal nome. Nonostante il vento contrario e il caldo torrido il ciclomotore marcia benissimo, con il motore che funziona come un orologio. Dopo 18 massacranti ore s'intravede il monumentale arco che segna l'ingresso della sospirata meta.



*Nella pagina a fronte in alto: le uniche modifiche apportate al ciclomotore consistono nell'allungamento del rapporto finale di trasmissione con una corona con due denti in meno rispetto alla misura standard e alla sostituzione di tutta la bulloneria a vista con altra autobloccante. Era stato inoltre montato un bidoncino per il carburante di scorta.*

*Infine Tamanrasset, all'altro capo del deserto. La pista è oggi completamente asfaltata fino a questa città del Sud algerino. E' il primo tronco di una grande arteria che dovrebbe collegare, secondo i progetti, Tunisi a Città del Capo, cioè l'estremo Sud dell'Africa.*



*Improvvisi quanto torrenziali piogge possono invadere la pista e costringere a guardarla per lunghi tratti.*

*Il vento spesso porta la sabbia a coprire la pista rendendo estremamente difficile non solo la marcia ma anche il mantenimento della rotta giusta.*

